

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGGIORNAMENTO DEL PIANO ENERGETICO NAZIONALE

2<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1985

Presidenza del Presidente **REBECCHINI**  
indi del Vice Presidente **FELICETTI**

## INDICE

## Audizione della «Finmeccanica» e dell'«Ansaldo s.p.a.»

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5, 12 e <i>passim</i>	AIRAGHI .....	Pag. 18
ALIVERTI (DC) .....	9	GAMBARDELLA .....	3, 11, 12 e <i>passim</i>
BAIARDI (PCI) .....	11		
CASSOLA (PSI) .....	6		
CUMINETTI (DC) .....	6		
SIGNORINO (Misto-PR) .....	10, 13, 14 e <i>passim</i>		
URBANI (PCI) .....	7, 16, 17		

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'«Ansaldo», l'ingegner Giovanni Gambardella, vice presidente e amministratore delegato, accompagnato dal dottor Umberto Donati; in rappresentanza della «Finmeccanica», il dottor Angelo Airaghi ed il signor Claudio Lourier.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12.*

#### **Presidenza del Presidente REBECCHINI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 24 settembre.

Ricordo che l'indagine conoscitiva si svolge con la pubblicità di cui all'articolo 33, quarto comma, del Regolamento.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), della «Finmeccanica» e della «Ansaldo s.p.a.».

I rappresentanti dell'IRI che sarebbero dovuti intervenire all'audizione odierna si trovano nell'impossibilità di raggiungere il Senato a seguito dell'attentato contro gli uffici della «British Airways» di questa mattina.

Se non si fanno osservazioni, verranno quindi ascoltati i rappresentanti della «Ansaldo s.p.a.» e della «Finmeccanica».

*Vengono quindi introdotti l'ingegner Giovanni Gambardella, accompagnato dal dottor Umberto Donati, nonché il dottor Angelo Airaghi e il signor Claudio Lourier.*

#### **Audizione della «Finmeccanica» e dell'«Ansaldo s.p.a.»**

**PRESIDENTE.** Ricordo, che la «Ansaldo», in vista dell'audizione odierna, ha trasmesso alla Commissione una documentazione scritta, per la quale esprimo, a nome della Commissione stessa, un vivo ringraziamento.

Rivolgo ai rappresentanti della «Ansaldo» e della «Finmeccanica» il ringraziamento mio personale e della Commissione per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata e do senz'altro la parola all'ingegner Gambardella della «Ansaldo» per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

**GAMBARDELLA.** Desidero, innanzitutto, ringraziare lei, signor Presidente, e la Commissione industria del Senato per l'invito che ci è stato rivolto.

Non intendo certo ripetere quanto è già scritto nel documento cui lei ha fatto cenno poc'anzi; mi limiterò, invece, a trattare alcune questioni specifiche.

I problemi della «Ansaldo» sono, a nostro parere, quelli dell'intero comparto termoelettromeccanico; con essi, peraltro, conviviamo ormai da tempo insieme con altre aziende del settore.

Gli obiettivi strategici del Piano ci trovano in linea di massima consenzienti, soprattutto per quanto riguarda la diminuzione della dipendenza dal petrolio, la diversificazione delle fonti e la riduzione dei costi dell'energia; ci preme, peraltro, sottolineare il nostro interesse nei confronti del Piano non tanto da questo punto di vista, quanto da quello degli aspetti relativi all'industria manifatturiera.

Ciò che ci preoccupa, innanzitutto, è che il Paese possa abituarsi a convivere con un *handicap* energetico e che, di conseguenza, si diano al problema soltanto soluzioni complementari. Infatti, chi è abituato all'idea di essere zoppo o cieco — tanto per fare un esempio — cercherà naturalmente di sopravvivere in questa sua particolare condizione. È chiaro, del resto, che nessuno potrà mai pretendere che lo zoppo corra i 100 metri o che il cieco stia di vedetta.

Vi è poi una seconda preoccupazione di carattere eminentemente industriale. Bene o male, sono vent'anni che l'industria termoelettromeccanica si adegua a quella che il Paese indica come una situazione di primaria necessità. Come si ricorderà, del resto, nel 1973 si venne a creare, a seguito della «guerra del Kippur», una situazione tale da

richiedere un ampliamento della capacità produttiva. Successivamente, nel 1981, un nuovo riadeguamento a riduzione della stessa fu reso necessario dal Piano energetico; nel 1983, infine, il settore entrò in crisi insieme con altre componenti del mondo produttivo.

Ebbe così inizio un processo di ristrutturazione teso a far fronte alle continue esigenze di adeguamento. Tale processo è ormai in via di completamento, ma potrebbe non essere sufficiente e rendere necessario, magari tra un anno, rivedere per intero i piani strategici ed industriali.

Per rappresentare la drammaticità della situazione, citerò un solo esempio tra tutti. Il più glorioso dei nostri stabilimenti è certamente quello di Sampierdarena, un insediamento moderno nel quale si producono turbine. Ebbene, si prevede che nel maggio del 1986 per questo stabilimento non vi sarà una sola ora di lavoro; tenete presente che si tratta di un insediamento in grado di produrre da 2.000 a 3.000 megawatt l'anno.

Questa situazione è dovuta principalmente ai ritardi dei piani nazionali ed alle loro pesanti ripercussioni sull'industria nazionale. Tutto ciò è poi andato a sommarsi ad una congiuntura internazionale piuttosto difficile.

Nel mercato mondiale è oggi in atto una contrazione e per vari motivi.

Il primo è che i competitori dei paesi sviluppati sono diventati più agguerriti; a tale proposito, siamo molto preoccupati anche delle ultime decisioni che sono state adottate a livello internazionale alcuni giorni fa.

Il secondo è che i paesi che sono i nostri normali clienti o si trovano in crisi — come ad esempio i paesi dell'OPEC o del Sud America — o, se stanno cercando di rimettersi in moto, lo fanno su base diversa, tentando di gestire i propri problemi in maniera autonoma e non appoggiandosi sugli altri. Il mercato internazionale, anche se non si trova più nella situazione di crisi che ha caratterizzato gli anni 1983-1984, è ancora in difficoltà, con una competizione feroce tra paesi che hanno fatto i loro piani e paesi che stanno emergendo, i quali ultimi presentano

una qualificazione diversa rispetto alla nostra e cercano di comportarsi in maniera più autonoma, il che è un bene per loro ma produce indubbiamente un allungamento dei tempi di trattativa e di realizzazione dei progetti.

Le nostre proposte e raccomandazioni in proposito sono le seguenti. Riteniamo che qualsiasi piano strategico, qualsiasi piano energetico si consideri, qualsiasi revisione del vecchio o impostazione nuova presentino comunque un notevole «zoccolo» comune e quindi chiediamo al Governo, al Parlamento, ma anche agli operatori, all'Enel e all'industria, di concentrarsi su questo «zoccolo» comune a qualsiasi strategia, passando dal grosso dibattito e dalle impostazioni strategiche ad un consistente impegno di attività reali. Infatti il rischio che si potrebbe correre continuando a discorrere di pianificazione strategica è che si pervenga a delle conclusioni quando l'industria nazionale ha ormai attraversato un nuovo periodo di crisi. Abbiamo realizzato un processo di ristrutturazione con tutti i sistemi di cui disponevamo; però al di sotto di un certo limite non si parla più di ristrutturazione: si passa da un dato valore a zero, non potendo una azienda diminuire occupazione o investimenti al di là di una certa misura. Questo non lo dico per drammatizzare, ma perchè si cerchino delle linee di azione per fronteggiare il problema. La mia opinione è che bisogna organizzarsi e cominciare ad occuparsi di altri settori oltre l'energia, in maniera che questa virata sia consentita in termini ragionevoli, altrimenti continuiamo ad inseguire un obiettivo che sulla carta sembra bellissimo ed ambizioso ma nelle ricadute reali è un obiettivo perdente per l'industria.

Un altro scopo che ci siamo prefissi è stato quello di cercare all'interno del settore accordi industriali. Pur non convergendo verso il sistema nazionale unico, così come era stato delineato qualche anno fa, in effetti si è creata una serie di collegamenti tra industria pubblica e i diversi comparti dell'industria privata, per cui il settore si avvia sempre di più verso una risistemazione; e questo, anche al di là di un discorso societario, sta ottenendo una sinergia sia sul mercato na-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

zionale che su quello internazionale. Si porrà tra breve un ulteriore problema: vedere se tutte le capacità produttive oggi esistenti hanno in effetti la possibilità di essere conservate così come sono o se non si richiederà qualche ulteriore integrazione tra capacità produttive, al di là dell'appartenenza a gruppi societari diversi.

Signor Presidente, ho concluso; mi riservo di aggiungere eventualmente altri elementi in risposta alle domande che verranno rivolte.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Gambardella per la puntuale esposizione con la quale ha integrato la nota che ci è stata fatta pervenire.

Se mi è consentito, inizierò io il giro delle domande ponendo due quesiti molto specifici.

Il primo riguarda il settore del nucleare. Il documento che ci è stato rimesso dal Governo sottolinea l'importanza di «forzare» sul nucleare. Condivido questa esigenza richiamata dal Governo, così come rilevo i ritardi che si sono accumulati. Delle tre centrali deliberate a larghissima maggioranza dal Parlamento alla fine del 1981, di fatto ne decolla solo una: quella del Piemonte a Trino; per quelle in Puglia e in Lombardia le procedure autorizzative sono ancora *in itinere*. Poichè qui bisogna evidentemente recuperare i ritardi accumulatisi e tenere conto pure del fenomeno della contrazione della domanda sui mercati esteri, da lei oggi sottolineato, per l'industria del settore e quindi per i suoi fondamentali riflessi occupazionali vi è l'esigenza di forzare la domanda interna, realizzando le condizioni effettive perchè ciò avvenga. Il Governo ci ha assicurato — a mio avviso in termini troppo semplicistici ed ottimistici — che non solo si procederà con le tre centrali già deliberate, ma si potrà arrivare a mettere in cantiere una centrale ogni anno, per cui in pochi anni saremmo in grado di recuperare i ritardi accumulatisi. Questo è molto bello, ma dobbiamo fare in modo che sia anche realistico. Non a caso ieri al presidente dell'Enel Corbellini è stato posto il problema di quali strumenti operativi concreti possano consentire che sia appun-

to messa in cantiere ogni anno una centrale per un certo numero prefissato di anni, come afferma il Governo nel suo documento di aggiornamento. All'ingegner Corbellini personalmente ho chiesto se a suo giudizio è possibile procedere ad una qualificazione in contemporanea, non dirò di un pacchetto di siti ma certo non di un sito alla volta, disgiungendo, disaccorpendo l'*iter* di localizzazione dalla decisione dell'Enel sul piano della costruzione dell'impianto. Il Presidente dell'Enel ha risposto in termini molto sintetici al riguardo — come del resto ha fatto anche in merito alle domande rivolte da altri colleghi —, però mi ha rassicurato che su questo come su altri problemi fornirà alla Commissione ulteriori elementi. Intanto, pur rappresentando le difficoltà della qualificazione in contemporanea di un pacchetto di siti, mi sembra non abbia escluso questa possibilità. Procedere, come si è fatto in passato, con un sito alla volta rende più difficile fronteggiare le resistenze locali, che costituiscono il problema centrale per la localizzazione degli impianti a carbone o nucleari.

Ciò premesso, il quesito che rivolgo all'industria, alla «Ansaldo» e agli altri produttori che in un certo senso oggi voi rappresentate, è il seguente: se si arrivasse a realizzare in concreto l'ipotesi del Governo di un sito all'anno, qualificando in contemporanea più siti e accelerando per quanto possibile i tempi di realizzazione delle centrali, sarebbe l'industria attrezzata ed in grado di fronteggiare una domanda interna di questa portata?

Ovviamente ciò deve avvenire senza perdere la propria quota sui mercati esteri, che è di tutto rispetto (mi dicono intorno al 7 per cento). La domanda mondiale si contrae — e quindi si contrae anche il 7 per cento — ma non credo che ciò incida in percentuale sulla nostra presenza nei mercati esteri. Ora, a parte quest'ultimo aspetto, sul piano relativo alla domanda interna l'industria, con l'«Ansaldo» in testa, sarebbe in grado di fronteggiare una domanda simile, qualora si realizzasse in concreto l'ipotesi prospettata dal Governo?

Vi è poi una seconda domanda specifica

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

riguardo alla quale devo precisare — affinché non sorgano equivoci — che, quando ipotizzo in termini molto realistici il raddoppio di un impianto, mi riferisco a quello di Montalto di Castro. Non mi riferisco anche alle due centrali già avviate o per lo meno *in itinere* sul piano delle procedure necessarie per la localizzazione in Lombardia e in Puglia — questo sia chiaro —, perchè a me sembrerebbe abnorme, per non dire aberrante, ipotizzare il raddoppio di altri impianti. Ieri tale problema è stato posto anche all'ingegner Corbellini. Ebbene, a parte gli aspetti politici, l'esigenza di una consultazione democratica, l'approfondimento della questione in tutte le sedi, l'interpello dei poteri locali — e questo è un problema che non riguarda voi e l'industria o il confronto tra noi e voi —, se l'esigenza di approfondimento rendesse concreta l'ipotesi che oggi formulo, sul piano tecnico come risolvereste la questione? Quali difficoltà sorgerebbero circa un eventuale coesistenza delle due filiere? Vi sarebbe forse un'impossibilità tecnica a realizzare questi 4.000 MW con il doppio impianto a filiere diverse? Vorrei sapere quali aspetti eventuali di ordine tecnico possono presentarsi, in positivo o in negativo che sia, rispetto a tale ipotesi che — ripeto — andrà approfondita in altre sedi e per la quale, però, acquisire intanto elementi tecnici mi sembra utile.

Come terzo punto vorrei infine affrontare il problema delle fonti rinnovabili. La domanda precisa è la seguente: l'industria — e quindi l'«Ansaldo» nella specie — ritiene che i livelli di domanda previsti in sede di aggiornamento del PEN siano sufficienti per far decollare in concreto una seria capacità di offerta? Ritengo infatti che si debba guardare con attenzione alla filosofia della programmazione energetica prevista dal PEN, cioè alla diversificazione delle fonti. Nel momento in cui spingiamo necessariamente verso l'uso dell'energia nucleare — e in parte ancora verso l'uso del carbone, dato che solo alcune fonti hanno superato le previsioni —, per le fonti rinnovabili si può fare di più? Ed eventualmente che cosa e quanto di più? Credo insomma che occorra prevedere qualcosa di concreto per la espansione di tale

settore, senza che il decollo dello stesso rimanga solo un'ipotesi, valida sì, ma teorica.

CASSOLA. È del tutto evidente che sul problema dell'opzione nucleare pesa soprattutto la questione dell'economicità. A questo proposito vorrei sapere quali sono stati i motivi della disparità di prezzo tra l'offerta della «Ansaldo» e quella dell'Enel in ordine al costo della centrale di Trino.

Vorrei sapere inoltre se il costo della costruzione di una centrale in Italia si può considerare competitivo a livello internazionale.

Infine, lo stato di incertezza che caratterizza il programma energetico quanto pesa sul costo economico di ogni singola centrale? Vale a dire, che differenza c'è tra il programmare il costo di una centrale e il programmare il costo di un pacchetto di centrali?

CUMINETTI. Ritengo che l'ultima domanda posta dal senatore Cassola sia la domanda centrale, quella che ricomprende ciò che è alla base di questi anni tormentati: un lungo periodo di insicurezza nei programmi, di impossibilità pratica a programmare con certezza gli sviluppi del PEN.

Vorrei richiamare allora la vostra attenzione sulle difficoltà di buona parte della produzione nazionale che è necessariamente di prodotti ad alto costo energetico. Proprio il settore dell'impiantistica nucleare e termoelettrica, che ha un indotto notevolissimo in Italia, si trova oggi a competere faticosamente in campo internazionale, specialmente con le aziende americane che hanno ridotto del 40 per cento il loro listino prezzi. A tale riguardo vorrei fare una breve domanda.

Non ritengo, allo stato delle cose, che l'«Ansaldo» si trovi in condizioni non dico ottimali, ma quasi normali per programmare economicamente un proprio piano di lavoro e di sviluppo. È allora legittimo operare sulla speranza che il Governo possa prevedere nel programma una centrale all'anno (che ritengo sia scritto solo nel libro dei sogni), alla luce di quanto è avvenuto in questo periodo? Si diceva prima che lo stabilimento

di Sampierdarena ha lavoro fino a maggio. A quel punto che cosa accadrà? L'«Ansaldo» sarà costretta a trovare altre strade per garantire l'attività di un'azienda che è certamente importante nel settore, anche a livello mondiale. Ritengo che pure questo sia un problema da affrontare, così come quello relativo alla costruzione di centrali nucleari e all'approvvigionamento di energia meno cara. Tuttavia ho l'impressione che, qualora il piano energetico nazionale non parta concretamente, anche l'«Ansaldo» sarà costretta a diversificare o a ristrutturare la propria attività.

URBANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dobbiamo dare delle eccessive illusioni, neanche in questa occasione, al più importante gruppo industriale italiano interessato all'energia, a proposito del ritmo di attuazione del Piano energetico che è stato ipotizzato dal Presidente e che è ancora da conquistare. Non è un espediente sicuramente utile qualificare un maggior numero di siti. Potrebbe esserlo, ma non è decisivo anche perchè (affronto questo aspetto in quanto viene sempre riproposto) può determinare degli effetti opposti a quelli prospettati.

#### **Presidenza del Vice Presidente FELICETTI**

(Segue URBANI). Infatti, in questo modo verrebbe messa in discussione tutta la situazione già consolidata; verrebbero qualificati in gran numero di siti e anche coloro che sono ragionevolmente orientati verso l'idea di accettare la creazione di nuovi impianti a determinate condizioni possono cambiare idea in base al presentarsi di nuove alternative, per cui potrebbero riaprire problemi in via di soluzione. Comunque, al di là di questa situazione, desidero ribadire in questa occasione che non è tanto il parlare di programmazione o il promuovere dei piani a lunga scadenza che comporta degli ostacoli; infatti, il precedente Piano energetico aveva degli obiettivi a lungo, a medio e a breve termine e il Parlamento aveva fornito gli strumenti idonei per risolvere le diverse que-

stioni. Il vero problema è che se non riusciamo ad individuare le cause delle difficoltà che si incontrano non possiamo trovare soluzioni praticabili. Ritengo che siano stati proprio gli strumenti che abbiamo a disposizione che non hanno funzionato, perchè non ha funzionato neanche il governo dell'energia. La responsabilità è del Governo e degli enti energetici che incarnano il momento esecutivo-attuativo dei programmi adottati dal Parlamento, supportati anche da diverse misure come quella contenuta nell'articolo 9 della legge 10 gennaio 1983, n. 8.

Desidero sapere dai dirigenti dell'«Ansaldo» se essi ritengono necessario risolvere, con l'aggiornamento, in primo luogo la questione della creazione e della costituzione di un centro unitario di governo dell'energia, che coordini tutti i soggetti a livello nazionale e che sappia stabilire un rapporto diverso, più produttivo e stimolante, con quei soggetti locali con i quali bisogna instaurare un rapporto di consenso. Naturalmente a questa domanda attendo una risposta che tenga presente anche i rapporti tra i diversi soggetti che sono istituzionalmente responsabili, a livello nazionale, del settore dell'industria (mi riferisco in particolar modo all'industria pubblica il cui ruolo ha una notevole importanza).

Per quanto riguarda il problema dei costi desidero sapere innanzitutto se è vero che la trattativa con l'Enel si sta risolvendo e in secondo luogo se si sta attestando — come è stato dichiarato ieri — sulle posizioni assunte dall'Enel. È noto che vi era un grosso divario, almeno nelle posizioni di partenza, divario che in parte è comprensibile in quanto si tratta sempre di una trattativa: chi offre tiene il prezzo alto e la controparte cerca di abbassarlo. Mi sembra, tuttavia, che questa differenza sia piuttosto consistente e ciò ha offerto l'occasione all'Enel — lo dico esplicitamente — di venir meno a quel compito che dovrebbe sempre avere una istituzione di questo genere, cioè quello di svolgere la propria funzione non solamente nell'interesse di gruppo ma anche, anzi prevalentemente in questo caso, nell'interesse nazionale. Infatti, bisogna considerare il carattere quasi monopolistico che presenta in Italia la

domanda nei confronti dell'industria elettromeccanica e in questo caso nei confronti dell'industria pubblica.

In relazione ai costi del nucleare in Italia, al di là dell'entità di quest'ultimi, mi sembra che non sia stato formulato un vero e proprio programma, per cui chiedo al rappresentante dell'«Ansaldo», se può darci una risposta su questo argomento anche in relazione alla domanda avanzata dal senatore Cassola. Inoltre, mi interessa sapere se il nucleare in tempi lunghi, nei confronti delle altre fonti energetiche — per esempio il carbone o il petrolio —, è sempre conveniente in termini di costo del chilovattore. Vorrei anche sapere se il problema della ristrutturazione dell'«Ansaldo» può portare alla estensione del proprio campo di attività anche al di fuori delle sue produzioni tradizionali. Quest'ultimo aspetto rientra negli obiettivi del Piano energetico nazionale e mi sembra che dovrebbe essere, — insieme a quello della collocazione del ruolo dell'industria elettromeccanica e nucleare —, abbastanza attuale nei criteri di ristrutturazione dell'«Ansaldo».

Circa la gassificazione e la desolfurazione, indipendentemente dalle posizioni che possono assumere i vostri clienti — su questo aspetto abbiamo già parlato ampiamente ieri — mi sembra che abbiano ragione, in considerazione anche della situazione del mercato internazionale, coloro che dicono che l'«Ansaldo» è un po' troppo timida, così come appare timida nell'affrontare, sia pure tenendo conto delle grandi difficoltà, il problema di una maggiore e più forte presenza sul mercato internazionale.

Questa timidezza è forse legata ad una inadeguatezza delle risorse? Esiste un problema di insufficienza delle risorse?

L'ingegner Gambardella ha affermato che, all'estero, le aziende concorrenti hanno sostegni di vario genere. Sarebbe opportuno, a suo avviso, che nel Piano si dessero indicazioni in questo senso? Le ho rivolto questa domanda perchè, in altre occasioni, alcuni rappresentanti di industrie, sia pubbliche che private, hanno sostenuto che in fondo non è questo che occorre. Così, quando si pone il problema della presenza dell'indu-

stria italiana sul mercato internazionale, si dice, da una parte, che vi sono molte difficoltà mentre, dall'altra, emerge un atteggiamento che sembra talvolta confermare l'opinione di chi sostiene che l'industria italiana — specie quella pubblica — tutto sommato preferisce, per così dire, il pascolo di casa. D'accordo, quindi, sullo «zoccolo» cui lei ha fatto riferimento. Bisogna però essere più forti sul mercato estero. Cosa ne pensa in proposito?

Altra questione: che importanza attribuisce la «Ansaldo» al programma PEC? È possibile prevedere tempi e risorse sicure per giungere al completamento di questo programma? È vero che, al momento attuale, non vi sono garanzie che il PEC funzioni realmente e che tali garanzie potrebbero venire soltanto da accordi precisi con la Francia, tenendo conto che il programma PEC ha un senso soltanto come strumento di sperimentazione in vista delle centrali della seconda generazione?

E ancora: la ristrutturazione comporterà necessariamente tagli all'occupazione. Potranno comunque esserci due sbocchi: da un lato, uno sviluppo della base produttiva connesso al rilancio di un rapporto più qualificato tra settore manifatturiero ed impiantistico; dall'altro, una forte spinta in direzione dell'impiantistica e dell'ingegneristica ed un minore interesse nei confronti dell'industria manifatturiera.

È un argomento sul quale si potrebbe discutere a lungo. Resta, comunque, il fatto che si dovrebbe tendere a superare quelle difficoltà — particolarmente con il mondo sindacale — che hanno riflessi economici, se è vero che, da questo punto di vista, la ristrutturazione appare in un certo senso sbilanciata. Cosa ne pensano i rappresentanti della «Ansaldo» e della «Finmeccanica»?

Vengo all'ultima domanda. Di norma riesce difficile conoscere le reali intenzioni delle aziende, siano esse pubbliche o private. Ciò probabilmente fa parte del gioco ed è giusto, tutto sommato, che vi siano riserve e mutamenti di strategie aziendali. Resta però un fatto: tra tutti i settori non strettamente energetici, o meglio non strettamente interessati ai grandi impianti, il ramo



di attività che per la «Ansaldo» sembra avere maggiori prospettive ed andare meglio — o meno male, se volete — anche sotto il profilo della ristrutturazione è certamente quello dei trasporti, presente soprattutto a Napoli.

Si è fatta strada, soprattutto a livello locale, l'opinione che la «Ansaldo», seguendo quella stessa linea di cui si parlava poco fa (quella cioè di eliminare, ridurre, tagliare e concentrare, sia pur qualificandosi), avrebbe perduto interesse nei confronti del settore dei trasporti e non escluderebbe, di conseguenza, l'eventualità di assumere impegni diversi. Vorrei pertanto sapere se ciò risponde a verità e, qualora tale ipotesi fosse priva di fondamento, se la «Ansaldo» possa essere interessata ad affrontare il problema di una ristrutturazione dell'intero settore, che, se dovesse aver luogo, sarebbe preferibile — a mio avviso — che fosse portata avanti da chi è qualificato per farlo piuttosto che da gruppi che già in altri campi hanno dimostrato minore efficienza e minore qualificazione.

ALIVERTI. Risparmierò all'ingegner Gambardella l'esposizione delle considerazioni fatte in materia nell'ultimo decennio, che tale è il periodo durante il quale ci siamo soffermati su temi che sono oggi puntualmente riecheggiati. Rimando, pertanto, a tutta la letteratura accumulatasi sull'argomento e che ancora una volta abbiamo sentito richiamare nel corso del dibattito.

Il documento che ci è stato trasmesso è estremamente realistico, sia per quanto riguarda le considerazioni che vi sono espresse, sia per quanto riguarda la parte relativa alle prospettive del settore, che non sono certo nè ottimistiche nè di grande respiro.

La prima domanda che intendo rivolgerle è la seguente: il 30 per cento di commesse estere per i prossimi anni cui si fa cenno nel vostro documento rappresenta forse la massima percentuale attualmente prevedibile? Si tratta di una previsione realistica oppure di una previsione ottimistica? Peraltro, nel consuntivo dell'esercizio 1984 si fa riferimento a lavori in corso per 1.400 megawatt, l'85 per cento dei quali per il mercato estero. Ora, essendo stata dichiarata una potenziali-

tà di 3.000 megawatt, mi sembra che difficilmente i conti possano quadrare, a meno che non scattino, per così dire, le ipotesi formulate successivamente.

Vorrei quindi sapere se la percentuale del 30 per cento che è stata ipotizzata sia una percentuale realistica tenuto conto anche della massiccia invasione del mercato internazionale — cui ha peraltro fatto cenno il senatore Cuminetti — da parte di industrie maggiormente in grado, rispetto alle nostre, di soddisfare le esigenze del mercato.

### Presidenza del Presidente REBECCHINI

(Segue ALIVERTI). La seconda domanda che intendo rivolgerle riguarda l'attuale situazione delle commesse dell'Enel. Credo che, al riguardo, sia necessaria una precisazione e che occorra acquisire elementi in ordine a ciò che fino a questo momento l'Enel ha ufficialmente commissionato all'«Ansaldo». Ritengo, infatti, che non si possa continuare a dibattere questo tema senza conoscere esattamente lo stato degli ordini e senza sapere a che punto sono le trattative.

Teniamo presente, inoltre, che — stando alle dichiarazioni rese nell'audizione di ieri dal presidente dell'Enel Corbellini — esistono impianti non ancora utilizzati ammontanti, nel complesso, a circa 9.000 megawatt. Questa affermazione è da riferirsi principalmente alle centrali a carbone e non alle centrali nucleari, delle quali si discute attualmente soprattutto in ordine alla localizzazione e per le quali l'Enel ha riversato la responsabilità sul Parlamento.

Quando si passerà alle considerazioni finali, denuncerò questo curioso comportamento.

Ma a parte queste considerazioni, credo che almeno una puntualizzazione sullo stato delle commesse Enel debba essere fatta.

La terza questione che vorrei porre è se l'acquisizione delle commissioni indicate nella relazione introduttiva è sufficiente per consentire la normalità produttiva e per quanto tempo. Mi riferisco allo «zoccolo» di cui ha parlato l'ingegner Gambardella e alle precise indicazioni contenute nel documento scritto, riguardanti l'emissione in tempi bre-

vi da parte dell'Enel dei principali ordinativi della centrale del Piemonte, lo sblocco della situazione a Tavazzano e a Gioia Tauro ed il completamento delle liste di localizzazione, che pur non comportando nell'immediato l'acquisizione di nuovi ordini potrebbero in previsione, nel prossimo futuro, renderla possibile. Siccome però in concreto vi è solo un accenno alla centrale del Piemonte e alla situazione di Tavazzano e di Gioia Tauro, vorrei sapere se questo è sufficiente per garantire la normalità produttiva dell'azienda.

La quarta ed ultima domanda — che in verità è già stata posta dal senatore Urbani — è la seguente: si è affermato per molto tempo — ed è diventato ormai un luogo comune — che l'«Ansaldo» tira avanti il PEC ed il CIRENE, «perchè tanto questo è sicuro e comunque è una goccia che in qualche maniera viene ad alimentare il fabbisogno finanziario dell'«Ansaldo»». Non voglio raccogliere tali insinuazioni, però è chiaro che quando andremo a definire la questione del finanziamento dell'ENEA il problema verrà puntualizzato, perchè c'è una denuncia precisa all'interno del cantiere di Brasimone sullo stato dei lavori e sugli impegni che erano stati assunti successivamente alla «commissione Savona». Pare che il ritardo accumulato sia già di un anno e siccome tutto ciò probabilmente verrà imputato all'«Ansaldo» (perchè credo che a questo punto la maggiore responsabile e quindi indiziata di reato sarà l'«Ansaldo»), vorrei chiedere all'ingegner Gambardella quali sono le posizioni di difesa e le argomentazioni che si addurranno.

SIGNORINO. Signor Presidente, interverrò brevemente vista l'ora, anche perchè pure io, come il collega Aliverti e forse più di lui, sono stanco di ripetere cose che ormai si dicono quasi negli stessi termini da una decina di anni. Tenterò di rafforzare alcune delle domande poste dai colleghi e mi scuso innanzitutto con il rappresentante del gruppo «Ansaldo» per la mia assenza precedente e per non aver ancora avuto il tempo di leggere i documenti che ci sono pervenuti.

Riprendo la domanda posta dal senatore Cassola pregando gli interlocutori di conside-

rare un aspetto estremamente anomalo. Noi come Parlamento non riusciamo fino ad oggi, alla vigilia della ennesima deliberazione sui piani energetici nazionali, ad avere un'indicazione certa da parte degli interessati — enti pubblici ed industria — sul prezzo di una centrale nucleare. Questo mi sembra un fatto veramente anomalo che forse serve anche a rispondere ad alcune delle critiche — giustissime, per carità! — che in genere si fanno alla classe politica perchè indica che ci sono carenze, se non altro di informazione e di trasparenza, anche in altri soggetti per quanto riguarda il Piano energetico. Siccome vi sono state indiscrezioni della stampa che tutti conosciamo, e ieri dal Presidente dell'Enel abbiamo saputo che la disparità di valutazione che sembra si sia verificata fra il raggruppamento «Ansaldo» e l'Enel a proposito della fornitura dei nuovi reattori sta per essere superata in linea con la proposta Enel, vorrei chiedere cosa osta al fatto che anche noi veniamo informati in qualche modo dell'ordine generale di grandezza di queste cifre, con alcune specificazioni. Per esempio, vorrei sapere quanto sono costati e quanto costeranno all'Enel i due reattori di Montalto, quale è la dimensione finanziaria di quella fornitura. La stessa domanda ovviamente la pongo per quanto riguarda i reattori di nuova costruzione.

Vorrei inoltre sapere — si tratta di una domanda quasi legata alla precedente — quale è la capacità produttiva annua (sempre in campo termo-elettrico-meccanico-nucleare) del gruppo e quali ricadute avrebbe, sulle offerte che l'«Ansaldo» fa all'Enel per la fornitura dei reattori, il varo effettivo di un pacchetto di sei o dodici reattori, nonché quale è la soglia minima perchè si realizzino quelle economie che l'«Ansaldo» ritiene possibili.

Sempre in riferimento alla capacità produttiva dell'«Ansaldo» e agli sbocchi previsti sul mercato internazionale, vorrei conoscere la giustificazione di questa stima del 30 per cento di commesse estere. Il 30 per cento rispetto a che cosa: alla capacità produttiva o al fatturato? Sarei curioso di conoscere una motivazione più concreta di quella che è contenuta molto genericamente nell'aggior-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

namento del Piano energetico nazionale, per quanto riguarda la possibilità che effettivamente si verificano sbocchi sul mercato internazionale, visto il fenomeno di sovracapacità che mi sembra sia comune a tutto il mercato in riferimento alle industrie più agguerrite.

Vorrei porre anche una sottodomanda, per conoscere quale è lo stato delle commesse estere, quali sono i paesi, il tipo di fornitura e le condizioni finanziarie di queste forniture; se è a vostra conoscenza che vi siano dei supporti creditizi (anche se è un po' difficile mettere ordine in materia di crediti esteri) e, se ci sono, a che titolo: se per esempio alcuni di essi non vengano disposti con riferimento al settore della cooperazione e degli aiuti allo sviluppo e non come sostegno esplicito alla esportazione.

Vorrei inoltre sapere quali sono i rapporti e i contratti di consulenza tra l'«Ansaldo» e le ditte americane per quanto riguarda il BWR e il PWR.

Anche io vorrei sollecitare una quantificazione precisa delle risorse pubbliche di cui usufruiscono le aziende operative del raggruppamento in campo nucleare con riferimento particolare al CIRENE e al PEC e vorrei sapere se è giustificata l'affermazione fatta di recente dal direttore generale dell'ENEA, dottor Pistella, secondo cui il CIRENE ed il PEC hanno avuto prevalentemente una funzione di sostegno dell'industria nazionale.

Vorrei infine porre un'ultima domanda. Se ho ben capito, la strategia del raggruppamento «Ansaldo», soprattutto come prospettiva, è indirizzata, a parte la realizzazione di centrali convenzionali, anche verso i reattori nucleari, per cui ogni attività di altro tipo sarebbe abbastanza marginale. La mia non è un'affermazione bensì una domanda. Vorrei sapere se questo è vero e, se non lo è, gradirei notizie più precise al riguardo. Per pura curiosità — ma non credo che questa sia una prospettiva per l'«Ansaldo» — vorrei sapere anche se sono previste attività di ricerca e di sviluppo per quanto riguarda le fonti rinnovabili.

Dico questo — e concludo — perchè temo che il modo in cui il raggruppamento ha costruito la sua strategia e la situazione in

cui si è venuto a trovare, anche in seguito alle scelte che come sappiamo risalgono a decisioni politiche mai attuate, porti a dare all'«Ansaldo» un ruolo negativo nel dibattito politico attuale, cioè un ruolo di peso obiettivo — a prescindere dai comportamenti soggettivi dei rappresentanti delle aziende — sulla libertà di scelta dell'autorità politica, costituendo un fattore di ritardo di un eventuale possibile cambiamento di politica energetica.

BAIARDI. Non so se le domande che intendo porre sono state già formulate da altri colleghi durante la mia assenza. Se così fosse mi scuso in anticipo, ma credo che la portata delle questioni che sto per sollevare meriti una sottolineatura.

Ho visto che nella relazione che lei, ingegner Gambardella, ha presentato in anticipo alla Commissione si sottolinea in modo particolare la situazione di estrema concorrenzialità presente nel mercato internazionale, con la conseguenza che la competizione rischia di trasferirsi dal livello delle imprese a quello nazionale. A questo punto vorrei chiederle se, in modo più specifico, può precisare quali sono i principali strumenti di supporto che il Governo potrebbe attivare per favorire la competitività delle nostre produzioni.

La seconda domanda è molto specifica e concreta. Vorrei chiedere quale è la politica delle alleanze internazionali che nel settore nucleare viene perseguita dall'«Ansaldo». La pongo per l'ennesima volta, avendola formulata già in altre circostanze, anche perchè sono molto interessato all'annoso problema del costo della centrale di Trino Vercellese.

GAMBARDELLA. Il numero delle domande dimostra l'attenzione che avete per i problemi dell'«Ansaldo». Non so se sarò esauriente in tutte le mie risposte, ma senz'altro cercherò di esserlo.

A parte le note integrative, a ciascuno che volesse vivere più da vicino la vita dell'«Ansaldo» ed eliminare una serie di confusioni e di tabù, vorrei precisare che siamo una azienda disponibile ad interventi aperti e a constatare direttamente come vanno le cose. Non abbiamo problemi di trasparenza e di

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

strategie. Siamo un'azienda pubblica e quindi, come tale, non possiamo comportarci diversamente.

Per quanto riguarda le domande del presidente Rebecchini, il problema del recupero della quota nel mercato internazionale è serio ed importante, ma esso presuppone una qualificazione sul mercato nazionale, la cui stasi è legata principalmente alla questione dei siti e quindi non è un problema nostro. Ad esso possiamo dare tutta l'assistenza industriale necessaria, ma si tratta di una questione di natura squisitamente politica e soprattutto amministrativa, che non va affrontata solo in sede parlamentare e governativa. Posso dire che l'industria nazionale è pronta a fornire una centrale all'anno e ciò si vedrà meglio nel momento in cui daremo le cifre relative alla capacità produttiva. La nostra preoccupazione è che però, finora, abbiamo fornito solo una centrale ogni dieci o dodici anni.

**PRESIDENTE.** Il documento del Governo in quale modo pone l'ipotesi di una centrale all'anno?

**GAMBARDELLA.** La questione deve essere affrontata dal punto di vista politico, visto che in termini fattuali non vi sono problemi. Infatti la capacità produttiva dell'industria italiana è pari a quella francese, leggermente inferiore rispetto a quella tedesca e comunque è posta allo stesso livello dei paesi europei in genere. Pensate, ad esempio, che l'industria francese licenzia ogni anno sei unità da mille MW e che inoltre produce un po' di carbone e un po' di metano. Pertanto le nostre capacità produttive non sono molto diverse se si prende tutto il comparto dell'elettromeccanica.

Ciò che lei ha messo in luce, signor Presidente, è che per recuperare c'è anche la possibilità del raddoppio. Ma l'unica possibilità concreta di raddoppio è quella relativa alla centrale di Montalto di Castro.

**PRESIDENTE.** Credo di aver precisato molto chiaramente che mi riferisco solo a Montalto di Castro.

**GAMBARDELLA.** Montalto di Castro inoltre non comporta problemi di particolare rilievo dal punto di vista tecnologico. Scelga l'Enel, il Governo, il Parlamento se questa è una strada percorribile politicamente, perchè tecnicamente non si presentano problemi, anzi, se dovessi esprimere un mio parere, un cantiere già avviato è un cantiere che si mette in moto più facilmente anche per una eventuale estensione.

Vorrei ora rispondere ai quesiti posti dal senatore Cassola. L'opzione nucleare è economica, ma qualsiasi cosa può essere economica o meno, dipende da come si fa.

L'energia nucleare prodotta in una certa maniera, come il Piano energetico più o meno indica, può essere interessante per il nostro Paese dal punto di vista economico e lo è per altri paesi della nostra stessa levatura. Una volta c'era il mito della Francia; ora i miti cominciano a moltiplicarsi: il Giappone costruisce più centrali della Francia, la Germania ha tanto carbone e tante possibilità di commerciare il petrolio sul mercato internazionale. Essa costruisce la metà delle centrali nucleari della Francia, ma la metà delle centrali nucleari della Francia sono molte di più di quelle che noi abbiamo in funzione. Lo stesso Belgio, l'Unione Sovietica, la Cina stanno ottenendo risultati in questo campo; perfino la Romania sta attuando due raddoppi.

L'economicità quindi dipende dalla consistenza dei programmi ed è chiaro che di fronte ad un discorso sporadico, di opportunità *una tantum*, il problema dell'economicità si può porre per qualsiasi cosa, non solo per l'energia nucleare.

**PRESIDENTE.** Lei ha parlato di capacità tecnologica del Giappone rispetto alla Francia.

**GAMBARDELLA.** Non di impianti installati, perchè il Giappone sta per superare i 50.000 MW, mentre le centrali in funzione producono già 22.000 MW.

**PRESIDENTE.** La Francia è partita molto prima e ha realizzato molto di più.

**GAMBARDELLA.** Però la cifra complessiva di MW prodotta dal Giappone è impressionante.

Per quanto riguarda le altre domande, senatore Cassola, non so che cosa abbia detto il presidente Corbellini. Posso solo dire che noi abbiamo presentato un'offerta a certe condizioni. C'è stata — come diceva il senatore Signorino — qualche fuga sui giornali e ciò capita sempre quando si presenta un'offerta; si tratta di una situazione molto complessa in cui possono sorgere equivoci che solo la trattativa può superare. Ricordo inoltre che nello stesso periodo vi è stata una serie di agitazioni giornalistiche durate una settimana e che le notizie non sono certo venute nè da noi nè dall'Enel, ma da qualcuno che evidentemente aveva voglia di eliminare un problema.

Devo dare atto del fatto che è stata conclusa una trattativa molto seria, durata sei mesi, il cui oggetto finale non è stato solo il prezzo globale, in quanto abbiamo studiato anche altri aspetti: innanzitutto che cosa ci chiedeva l'Enel e che cosa gli stavamo offrendo, cioè l'oggetto della fornitura il quale è stato definito dettagliatamente. In questo modo abbiamo potuto accertare che cosa all'Enel realmente occorresse e, dopo aver fatto delle previsioni tecniche ed aver rivisto il quantitativo necessario, l'oggetto finale che oggi offriamo è diverso da quello originariamente previsto. Il secondo aspetto che abbiamo valutato è l'allocazione dei rischi. Quando si procede alla realizzazione di un'impresa di questo genere vi sono rischi di diversa natura e si pone naturalmente il problema e la necessità di ridurli. Abbiamo accertato quali sono i rischi che spettano a noi, quelli che spettano alle industrie manifatturiere e quelli che permangono all'interno dell'Enel. Ciò ci ha permesso di risolvere una serie di questioni che in un primo momento non erano particolarmente chiare. In terzo luogo, abbiamo definito il valore a regime di questa fornitura e il valore che invece bisogna corrispondere per il fatto che si tratta di una centrale nuova, che viene realizzata dopo 10-12 anni rispetto ad un ordine precedente con condizioni industriali e di sicurezza diverse. Quindi, abbiamo evi-

denziato che oltre ad una determinata valutazione di ordine tecnico e ad una certa allocazione dei rischi esiste tutta una serie di attività che non è semplicemente legata alla «centrale» in sé ma è anche legata all'esistenza di una programmazione da parte dell'industria per giustificare, diciamo, il fatto che si tratta di un primo tipo di centrale realizzata in Italia con condizioni di sicurezza aggiornate al 1985 rispetto alle condizioni vigenti.

Dopo sei-sette mesi (abbiamo concluso queste discussioni prima delle ferie) è stato raggiunto con l'Enel un sostanziale accordo su tutto tranne su alcuni elementi (concedeteci queste divergenze, dato che anche noi dobbiamo condurre una trattativa e non possiamo pervenire ad un accordo totale). In particolare siamo giunti ad un sostanziale accordo sull'oggetto della nostra trattativa, sulle attività che non potevano essere legate a questa centrale ma ad un intero programma e abbiamo individuato dove allocare i rischi, per cui consideriamo la trattativa stessa conclusa. Adesso l'Enel ci deve comunicare se il risultato cui siamo pervenuti va bene dal punto di vista tecnico, dal punto di vista dei rischi e dal punto di vista della spesa. Mi auguro che l'Enel deliberi in breve tempo anche perchè gli elementi oramai sono stati definiti da entrambe le parti.

Per quanto riguarda il valore della centrale debbo dire con sincerità che ritengo sia un problema di carattere istituzionale. Infatti, il mio interlocutore istituzionale è l'Enel, anzi la direzione acquisti dell'Enel, per cui prima che quest'ultima abbia sciolto le proprie riserve non posso menzionare le cifre, specialmente in una sede così importante. Ma non ho niente in contrario, una volta che l'Enel si sia espresso, ad indicare tutte le cifre.

**SIGNORINO.** Le abbiamo chiesto una sua stima non rapportata ad alcuna trattativa in corso.

**GAMBARDELLA.** Volevo dire che non esiste un costo in astratto, ma sempre in relazione alla richiesta che viene fatta in base a determinate condizioni. A parte la disponibilità totale da parte nostra, bisogna tener

presente che siamo sempre una società per azioni, per cui non appena l'Enel si pronuncerà su questa cifra personalmente non avrò niente in contrario a dichiararla pubblicamente. In ogni caso debbo assicurare che la valutazione dell'oggetto che proponiamo all'Enel, pur scontando tutti i ritardi e gli ostacoli che derivano dalla situazione particolare, è in linea con i livelli attestati dal mercato internazionale, dal punto di vista del numero di ore, di chili, di lire, anche se vi sono alcuni prezzi più cari e altri meno. Ciò è dimostrato anche dal fatto che, pur non avendo referenze, l'«Ansaldo» è presente sul mercato internazionale del nucleare in misura notevole, anche se non avrebbe diritto ad esserci. Infatti, di fronte al Giappone, alla Germania, alla Francia o agli stessi Stati Uniti la nostra presenza non è giustificata; è come se un paese che, non avendo mai prodotto autovetture, avesse diritto di essere presente sul mercato delle automobili! Eppure siamo presenti anche in Romania ed abbiamo contratti per 200 miliardi.

SIGNORINO. Da soli o con altri?

GAMBARDELLA. Con l'«Atomic region car» e con la «General Electric».

SIGNORINO. Vi sono dei casi in cui siete da soli?

GAMBARDELLA. No, e d'altra parte nessuno è nelle condizioni per poterlo essere. Infatti, nessuno stato ha una tale potenza industriale — neanche gli Stati Uniti — per cui possa rischiare 5.000 miliardi in un paese in via di sviluppo.

La stessa «General Electric» e la «Westinghouse», caso tipico in Jugoslavia, stanno con noi. In Egitto la «Framatome» che ha 50 impianti si è unita a noi e ci dà il 40 per cento del lavoro, certamente non per fare fognature o strade. L'«Ansaldo» è presente per il 40 per cento nel nucleare oltre che nelle parti convenzionali.

La presenza dell'«Ansaldo» sul mercato internazionale del nucleare è di gran lunga superiore al suo reale ruolo, in quanto non ha alle spalle un programma nazionale o

delle esperienze specifiche. Siccome normalmente siamo presenti sul mercato internazionale, è evidente che vi sono diversi interessi da parte di grossi gruppi industriali internazionali a coinvolgerci in queste gare.

A proposito della domanda del senatore Cassola, debbo sottolineare che metodologicamente abbiamo raggiunto un accordo. Dal mio punto di vista bisogna pagare in questa centrale dal 10 al 20 per cento della curva di apprendimento. Non si può pensare di realizzare semplicemente un impianto con regole nuove e con tecnologie nuove. Ricordiamoci che la centrale di Montalto di Castro e quella precedente di Caorso presentano la parte nucleare della «General Electric» al contrario di quella di Trino Vercellese che è della «Westinghouse».

Ci stiamo quindi assumendo — per quanto riguarda le centrali di Caorso, Montalto di Castro e Trino — sempre maggiori responsabilità sia dal punto di vista tecnologico che da quello industriale. Malgrado tutto ciò, restiamo pur sempre nell'ordine di grandezza dei prezzi internazionali. È stato di recente elaborato un diagramma nel quale sono stati messi a confronto i prezzi storici ed i prezzi attuali: ne è risultato che siamo nella fascia intermedia dei prezzi, sia sul mercato interno che sul mercato estero.

Per quanto riguarda la trattativa con l'Enel non vi sono stati — e non lo dico per piaggeria — inconvenienti o incomprensioni, come invece è apparso sulla stampa. Credo, del resto, che lo stesso ingegner Corbellini abbia già chiarito nell'audizione di ieri come la trattativa è stata finora condotta.

Per quanto concerne il costo totale di un impianto come quello cui lei ha fatto cenno, senatore Signorino, posso dirle che per una centrale da 2.000 megawatt occorrono circa 5.000 miliardi. Sono pronto, ad ogni modo, a fornirle sull'argomento tutti gli eventuali dettagli e tutte le documentazioni che riterrà opportuni. Del resto, non è certo pensabile che una questione così complessa possa esaurirsi in una sola battuta.

SIGNORINO. È proprio per questo che preferirei avere qualcosa di scritto.

**GAMBARDELLA.** Tra l'altro, la cifra di 5.000 miliardi di lire ipotizzata per il costo medio di una centrale di 2.000 megawatt rappresenta un prezzo assolutamente concorrenziale.

Il senatore Cuminetti ha trattato un tema che è stato ripreso successivamente da buona parte degli intervenuti; coglierò, pertanto, l'occasione per fare alcune precisazioni.

Nel campo dell'energia, la «Ansaldo» si occupa di tutto. Contesto chi sostiene che non ci occupiamo delle fonti rinnovabili o della cogenerazione. Produciamo tutto ciò che si può vendere; del resto, non siamo un ente di ricerca. Anzi, per quanto riguarda il campo della cogenerazione — e lo dico perchè vi è stato fatto esplicito riferimento — credo che la «Ansaldo» faccia addirittura più di quanto lo stesso mercato non richieda.

**SIGNORINO.** Ma questo è vero per tutti i settori energetici?

**GAMBARDELLA.** È vero, senatore Signorino. Siamo presenti, in Italia, ovunque ci sia richiesto e non soltanto nel settore della cogenerazione. Attualmente, ad esempio, sono in corso a Reggio Emilia sperimentazioni per il letto fluidizzato di carbone.

Naturalmente, come azienda, facciamo ciò che ci viene richiesto. Il senatore Signorino ha sostenuto che noi finiamo per diventare una sorta di arma di pressione perchè si vada in una certa direzione; semmai, è vero il contrario, dato che abbiamo sempre cercato di adeguarci alle indicazioni contenute nei vari piani. Dirò di più: abbiamo sempre creduto poco nei piani ed abbiamo perciò tentato di metterci al riparo da determinate situazioni.

Devo dire, come cittadino e come rappresentante della «Ansaldo», che le esigenze del Paese di risolvere il problema energetico sono di gran lunga maggiori di quelle di una azienda come la nostra. La «Ansaldo» non va, per così dire, a regime e può guadagnare anche con una sola centrale l'anno. Dirò di più: una centrale ogni due anni è già sufficiente per risolvere i nostri problemi.

Il problema, quindi, è del Paese e non della «Ansaldo». Le centrali nucleari o a

carbone non si fanno non perchè è l'«Ansaldo» a volerlo; non vorrei che vi fossero equivoci. La questione è un'altra e ben diversa: è il *deficit*, quanto il *deficit* ci costa, sono le cause del *deficit*, prima tra tutte il costo in dollari del petrolio.

Il problema, tengo a ribadirlo, non è dell'«Ansaldo». L'«Ansaldo» si adegua, perciò risolvere i nostri problemi aziendali è molto più facile che risolvere quelli del Paese. Se anche costruissimo una centrale ogni sette anni, noi saremmo comunque a posto; certo, se ne facessimo di più avremmo maggiori possibilità di sviluppo di quante non ne abbiamo oggi.

Per quanto concerne, inoltre, la diversificazione produttiva, ci occupiamo di tutto: dal metano al carbone, dal «letto fluidizzato» all'energia nucleare, dalle energie rinnovabili alla cogenerazione, per la quale stiamo addirittura cercando di inserirci nel mercato statunitense attraverso la cooperazione con un'azienda americana. Negli Stati Uniti, infatti, vi è un certo mercato per la cogenerazione; ci siamo quindi, per così dire, buttati senza ideologie preconcrete: basta che si lavori e si guadagni.

Tuttavia, bisogna riconoscere che comincia a formarsi anche un certo mercato interno che è per noi estremamente interessante; citerò, tra tutti, i casi di Brescia, di Torino e di Reggio Emilia.

La nostra diversificazione produttiva reale, comunque, risiede principalmente nel settore della elettromeccanica, con particolare riferimento all'elettronica dei trasporti. Tra l'altro, l'aver gestito in passato grandi sistemi di trasporti ci conferisce oggi la capacità di gestire macrosistemi complessi, sia nel corso della loro realizzazione che nella loro fase di avviamento e durante il loro esercizio.

Ad esempio, ci stiamo attualmente proponendo, nei paesi in via di sviluppo, come un'azienda in grado, attraverso forme di cooperazione adeguate, di gestire determinati aiuti e questo proprio perchè, come ripeto, abbiamo già un'esperienza gestionale di macrosistemi complessi ed estesi sul territorio.

Il senatore Urbani mi ha rivolto molte domande. Sono sostanzialmente d'accordo

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

sulla continuità dei piani, purchè non si tratti ovviamente di una «continuità zero».

URBANI. Lei ha già risposto a gran parte delle mie domande; ma per quanto riguarda il centro unico di comando cosa può dirmi?

GAMBARDELLA. Questo è un problema, senatore Urbani, che dovrebbe essere posto ad altri e sul quale sono poco qualificato per intervenire. Personalmente, ritengo che si debba sì prestare attenzione alle novità, ma, nello stesso tempo, vedere anche se magari non vi siano poteri che, se opportunamente esercitati, possano far compiere passi in avanti. Ad ogni modo, se è necessario un discorso nuovo al riguardo, sta a voi farlo.

PRESIDENTE. Su un argomento come questo, è chiaro, l'interlocutore privilegiato del Parlamento è il Governo.

GAMBARDELLA. Per quanto riguarda la economicità a lungo termine essa può essere assicurata solo se c'è un certo ritmo. Non si deve comunque pensare che il nucleare, di per sé stesso, diventi più economico.

Il nucleare in generale significa «nucleare realizzato in un paese con certe regole e a certe condizioni». Se c'è questo esso è una fonte diversificata economica, ma non si può parlare di nucleare quando non se ne fa o si costruisce una centrale ogni tanto.

Per quanto riguarda i reattori veloci, voglio esprimere un giudizio estremamente positivo sul «Superphénix», che per l'industria italiana ha rappresentato un'esperienza notevole di collaborazione con i francesi, i belgi, i tedeschi, gli olandesi. L'economicità dei reattori veloci è anche qui legata all'esistenza o meno di una pianificazione di impianti. In questo momento però credo che l'Italia debba preoccuparsi soprattutto del settore dei reattori termici che rimane fondamentale, con una attenzione particolare alle esperienze degli altri paesi e cercando la collaborazione in campo internazionale. Sarebbe un peccato perdere il passo tecnologico che abbiamo acquisito in questa esperienza europea.

Per quanto riguarda il PEC ed il CIRENE, noi li abbiamo considerati come un'opportunità e li abbiamo portati avanti con la massima serietà. Al riguardo sono pronto — se mi è consentita l'espressione — a scoprire tutte le carte. L'allora ministro del bilancio Giorgio La Malfa, persona rispettabile ed impegnata con la quale abbiamo ottimi rapporti, ci ha attaccato violentemente e duramente in proposito. Ricordo che era stata istituita una commissione presieduta dal professor Savona — che ho conosciuto in quell'occasione —, il quale era partito un po' prevenuto nei nostri riguardi. Abbiamo discusso giornate intere e l'esito della commissione, composta in modo piuttosto variegato, fu molto positivo, i nostri problemi vennero compresi.

Il CIRENE è praticamente ultimato e sta entrando in fase di prove finali e di avviamento, rispettando nella sostanza le indicazioni della «commissione Savona» e per essa del Ministro del bilancio e del CIPE.

Il PEC sta andando avanti anch'esso secondo questi ritmi. Ha avuto, è vero, l'anno scorso un momento di flessione dovuto ad una riconsiderazione delle attività di cantiere in connessione a quelle di sicurezza, ma dopo aver variamente discusso abbiamo risolto il problema e stiamo procedendo. Del resto, non è facile realizzare il PEC: si tratta di una macchina complessa rispetto alla quale non si può pensare di essere certamente capaci di realizzarla nella maniera ottimale.

Io ritengo però che il beneficio che il PEC ed il CIRENE hanno arrecato all'industria italiana (e non soltanto all'industria nucleare, badate bene, perchè c'è gente che si è formata su quelle attività e oggi lavora nei campi più disparati, nell'«Ansaldo» e anche fuori) sia veramente notevole. Se si facesse un esame comparato dei soldi spesi in Italia risulterebbe che sono quelli meglio utilizzati e sono pronto a discuterne con chiunque. D'altro canto i risultati ci sono, risultati coerenti con le indicazioni della «commissione Savona».

Per quanto riguarda la ristrutturazione del gruppo «Ansaldo», di cui ha parlato il senatore Urbani, ritengo che questa guerra tra impiantistica e manifattura non abbia in realtà ragione di essere. Non esiste impianti-



10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

stica se non c'è manifattura (mi fanno ridere quelli che parlano di post-industriale) e il terziario si appoggia sul secondario, sulla manifattura. Quello che invece è vero è che la nostra attività industriale deve essere al maggior contenuto possibile di *software*, perchè non possiamo continuare a realizzare prodotti in cui il valore specifico dell'intelligenza, intesa nel senso più lato del termine, non cresca notevolmente rispetto al valore del materiale di partenza. Questo tutti lo sostengono ed è dimostrato dalle ristrutturazioni nell'industria in atto nei vari paesi. In altre parole, non possiamo continuare a pensare che il contenuto di attività operaia nei nostri prodotti sia lo stesso di venti o di trenta anni fa. Affinchè ci sia uno sviluppo deve continuamente e profondamente alterarsi questo rapporto, non perchè siamo contro o a favore degli operai. Pensare di mantenere nei nostri stabilimenti certi rapporti di produzione è una cosa non più compatibile con la situazione presente nel mercato internazionale.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, ritengo ci sia stato un grosso equivoco. La determinazione della «Ansaldo» in questo campo è primaria. I trasporti hanno già raggiunto circa il 20 per cento del fatturato della «Ansaldo» e vanno decisamente bene. Noi ci occupiamo della parte riguardante la sistemistica, la segnaletica, il controllo comandi e l'automazione, che in passato era la vecchia parte elettrica che oggi si evolve. Io credo che il ruolo della «Ansaldo» in questo settore sarà sempre crescente, non tanto rispetto agli altri — per carità! — che rispettiamo pienamente, quanto all'interno del proprio *mix* di fatturato; e non solo per quanto riguarda i trasporti ferroviari ma anche quelli metropolitani. Al riguardo ricordo che abbiamo già la concessione per Genova; insieme alla FIAT speriamo di raggiungere un buon accordo con le amministrazioni piemontesi; siamo presenti a Roma con l'«Intermetro».

I trasporti per noi rappresentano un elemento fondamentale di strategia; tagliare i trasporti alla «Ansaldo» — come qualcuno ha ipotizzato — significherebbe tagliare il futuro stesso della «Ansaldo». Quindi sull'ar-

gomento non possiamo proprio parlare di una «Ansaldo» tiepida: credo che su questo discorso ci troverete abbastanza agguerriti.

URBANI. Alcuni hanno sottolineato l'esigenza di riorganizzare e razionalizzare il settore.

GAMBARDELLA. Sì, ma non c'è bisogno che qualcuno si prenda una fetta appartenente ad altri. La razionalizzazione è possibile anche con accordi industriali. E su questo conveniamo; anzi è quello che perseguiamo continuamente con i nostri amici, tra cui annoveriamo la «Breda» e la FIAT. Stiamo cercando di perseguire questa razionalizzazione e questo coordinamento.

Poi, in risposta al senatore Baiardi, che poneva il problema in riferimento alla centrale di Trino Vercellese, devo dire che noi stiamo aspettando le decisioni dell'Enel «trepidamente». È un po' di tempo che sono terminate le trattative; l'Enel deve prendere delle decisioni, anche perchè queste condizionano tutto il resto dell'impianto.

Volevo poi soffermarmi sul concetto del 30 per cento come quota delle commesse estere sul fatturato dell'«Ansaldo»: tale quota è quella che noi ci poniamo come obiettivo ottimale perchè l'azienda sia sana. Infatti, quando siamo stati costretti agli sbilanci del 50 per cento, abbiamo avuto le crisi che tutti conoscono.

Una azienda come la nostra in questo momento può sopportare un carico del 30 per cento sul piano internazionale; se le cose migliorano si può arrivare al 45-50 per cento; ma ad una percentuale più elevata non si deve arrivare. Una quota superiore ci porterebbe a dei risultati tali (sul piano internazionale) che farebbero correre il rischio non di ristrutturare, ma addirittura di chiudere.

Purtroppo devo dire che ci siamo trovati in queste condizioni. Il 30 per cento costituisce la misura ottimale in questo momento; potrà in seguito aumentare, ma comunque dobbiamo rimanere entro i limiti sopra delineati.

PRESIDENTE. Questa è la quota sul fatturato. Invece vorrei conoscere la quota dell'industria italiana del settore sui mercati esteri.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (25 settembre 1985)

SIGNORINO. Quale è la capacità di produzione sul mercato?

GAMBARDELLA. La capacità produttiva dell'industria nazionale nel comparto termoelettromeccanico credo si aggiri sui 5.000-6.000 MW annui; la quota dell'«Ansaldo» aveva toccato il massimo di 3.000 MW, ma noi pensiamo che la capacità ottimale, oggi, potrebbe essere portata a 1.500-2.000 MW.

SIGNORINO. Con un ridimensionamento aziendale?

GAMBARDELLA. Con la ristrutturazione in atto noi pensiamo di poter utilizzare dai 1.500 ai 2.000 MW. L'«Ansaldo» prima disponeva di 3.000 MW; l'attuale piano di ristrutturazione permetterà di arrivare ai 1.500-2.000 MW che non sono prodotti soltanto dal nucleare, ma anche dal carbone e da altre fonti energetiche.

AIRAGHI. Per quel che riguarda la dimensione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili, prevista nell'aggiornamento del PEN, credo che valga la considerazione fatta dall'ingegnere Gambardella sul PEN nella sua globalità: se il piano venisse attuato, probabilmente, sarebbe sufficiente ad attivare una domanda interna; se non viene attuato, l'insufficienza denunciata per i grandi sistemi di energia vale, a maggior ragione, per le energie minori e in particolare per le rinnovabili.

A questo proposito sottolineo che noi abbiamo adottato forse l'unica strategia che un gruppo industriale può perseguire.

Abbiamo sviluppato, infatti, delle attività di ricerca a tutto campo; non abbiamo lasciato inesplorata nessuna delle tecnologie energetiche, ed abbiamo via via concentrato la nostra attenzione su quelle che presentano maggiore interesse dal punto di vista industriale e maggior futuro dal punto di vista del mercato.

Dal punto di vista produttivo e degli investimenti abbiamo evitato di fare impianti faraonici a fronte di un mercato non sicuro; ad esempio, per il solare fotovoltaico, abbiamo scelto una filosofia graduale legata allo

sviluppo del mercato e devo dire che, fino ad ora, la nostra scelta è stata premiata.

Lo stesso vale per l'energia eolica: siamo gli unici operatori su grandi macchine eoliche in Italia; qui l'elemento determinante è la tecnologia.

Un secondo orientamento è a favore delle produzioni di alta qualità che ci sono più congeniali: in questa direzione sono, infatti, orientati i nostri sistemi per l'energia eolica e fotovoltaica. Questo discorso vale anche per altri tipi di energia rinnovabile ed, in particolare, per l'utilizzo energetico dei rifiuti solidi urbani, e per le bio-masse in generale che costituiscono oggi, tra le rinnovabili tradizionali, forse l'area con la potenzialità più interessante.

Confermo, in conclusione, che se le indicazioni del Piano venissero rispettate, e soprattutto se le scelte degli operatori fossero concentrate su un certo numero di tecnologie (quelle più significative), la dimensione di domanda generata sarebbe sufficiente a giustificare una presenza industriale, quindi a far decollare una capacità di offerta seria, che c'è già, ma che viene deliberatamente mantenuta allineata alla dimensione della domanda.

GAMBARDELLA. Desidero, infine, ringraziare la Commissione dicendo che sono stato confortato dal numero delle domande che mi sono state poste e dalla competenza e profondità dimostrate dai parlamentari tutti, segno evidente che i problemi della «Ansaldo» non sono trascurati.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, l'ingegner Gambardella, il dottor Airaghi e i loro collaboratori e dichiaro conclusa l'audizione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,45.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE